

Il commento Religione come merce?

MATILDE PASSA

E così, chi si fa affascinare dal buddismo ha bisogno di autoerotismo spirituale. Parola di Ratzinger, riportata dall'«Express» sotto il titolo «Il cardinale Panzer». Visto che proprio di recente c'è stata una direttiva vaticana che più o meno invitava ad assolvere gli adolescenti che si masturbavano, i buddisti possono dormire tranquilli. Non andranno all'inferno. Semmai l'inferno che si prospetta ai tanti cristiani, ai molti cattolici che hanno ritrovato nelle pratiche interiori buddiste profondità spirituali smarrite, o messe ai margini dalla Chiesa cattolica, è quello del disprezzo. Meno scottante dell'inferno vero, ma più insidioso. Ma perché un fine intellettuale, un teologo come Ratzinger sbandiera luoghi tanto comuni da essere ormai superati persino in una chiaccherata da bar? Perché fa piazza di esperienze così profonde come le vie meditative, di quella contemplazione che pure è stata uno degli insegnamenti più intensi della spiritualità cristiana? Perché sembra passar sopra, come un «panzer» appunto, a quella ricerca di convergenze che ha tanto arricchito la religiosità dei buddisti e dei cristiani? Basta leggere un libro edito in questi giorni da Cittadella, intitolato «Dharma e Vangelo, due progetti di salvezza a confronto», che raccoglie gli atti dell'incontro interreligioso tenutosi nel 1995 ad Assisi, per sentir stridere le parole di Ratzinger come il gesso sulla lavagna. Stridere sulla coscienza. Ha un bel dire il Prefetto per la Congregazione della dottrina della fede che il dialogo interreligioso va bene purché non si smarrisca la propria identità. Solo chi la sente vacillare ha tanta paura di perderla. Piuttosto le parole di Ratzinger ricordano il meccanismo della «pubblicità comparativa», svalutare la «merce» dell'avversario per vendere meglio la propria. Ma la religione si può ridurre a «merce»? »

Da 17 anni l'anniversario dell'assassinio dell'arcivescovo di San Salvador raccoglie fedeli in tutto il mondo

Romero, il vescovo «conservatore» che si fece uccidere per la giustizia

Malgrado le centinaia di migliaia di richieste che continuano a giungere in Vaticano il prelado non è stato ancora beatificato. La Santa Sede continua a diffidare degli eroi popolari, eppure Romero è diventato un simbolo per i suoi successori.

ROMA. Quando, alle 18,26 del 24 marzo 1980 una fucilata spezzò di netto l'aorta di monsignor Oscar Romero, l'arcivescovo di San Salvador aveva appena finito di predicare nella piccola chiesa dell'ospedale per malati terminali in cui aveva posto la sua residenza. Egli aveva ancora in mano il microfono e la pallottola lo sfiorò cosicché il colpo risuonò nell'altoparlante come una bomba. L'eco di quella esplosione raggiunse ogni luogo del continente latino-americano e ben presto San Romero d'America diventò il patrono di ogni lotta nonviolenta per aver giustizia.

Beatificazione difficile

Che è rimasto, oggi, di questa immagine? In Vaticano la causa di beatificazione proposta da centinaia di migliaia di fedeli continua a essere soppesata e rimandata dai canonisti che diffidano degli eroi popolari; quanto a El Salvador, sulla cattedra che fu del difensore dei poveri, torturati e uccisi dall'esercito salvadoregno e dagli squadroni della morte, siede un vescovo che nelle scorse settimane ha accettato di buon grado il rango di generale di brigata. Gli assassini, notori, di Romero e dei sei gesuiti dell'Università del Centro America massacrati nel 1989 dai militari sono tutti in libera circolazione; le condizioni di vita del popolo rimangono miserabili; la sinistra ha vinto nei giorni scorsi le elezioni, ma di stretta misura, e continuerà ad avere la minoranza in parlamento, nel paese il tasso di violenza è ancora altissimo: troppi giovani per troppi anni sono stati in armi e adesso si trovano disoccupati.

Tuttavia nel Salvador, come nel resto del continente latino-americano, vi sono ancora grandi masse che cercano di avere giustizia e lo fanno nel nome di Romero. Una delle loro canzoni certifica le caratteristiche dell'arcivescovo che i poveri colsero nitidamente: era un «profeta» che «diceva la verità, parlando chiaramente» e che, «ascoltando i più poveri, denunciò ogni malvagità».

È per questo che Romero, di cui in questi giorni una grande parte del mondo cattolico, da Roma a Madrid e da Amsterdam a São Paulo del Brasile, commemora il martirio, viene additato dalla «base» ai vescovi, come modello di santità. Alcuni hanno già risposto a questo appello: Willi Romelus, vescovo haitiano, ha sfidato più volte la morte per levare alto il grido dei suoi fedeli torturati o assassinati dai ton-ton macoutes, versione caribica degli squadroni della morte; Samuel Ruiz, il vescovo dei Chiapas, a fianco degli indios sfruttati e derubati dai latifondisti, dice di avere preso ispirazione da Romero; e, da noi, monsignor Tonino Bello e monsignor Luigi Bettazzi hanno spesso parlato di lui come di un santo. Prima di morire assassinato dalla camorra, don Peppino Diana, par-

roco di Casal del Principe, lasciò aperta sulla sua scrivania la biografia dell'arcivescovo.

In un certo senso Romero fu una specie di anti-Che. Tanto il Che bello e ardito, tanto l'arcivescovo era brutto - un piccolo indio dal volto giallo, soltanto gli occhi vivi e profondi; e aveva paura: quanta paura ebbe Romero, quando capì che andava a morire. Ma proprio questo è lo straordinario: che, avendo tanta paura di morire per ciò che faceva, lo fece egualmente. Come diceva Alcide Cervi dei suoi sette figli partigiani: «Sapevano che c'era da morire per quel che facevano ma continuarono a farlo, come anche il sole fa l'arco verso il tramonto».

Muovendosi su piste enormemente diverse, il rivoluzionario e il piccolo arcivescovo furono simili nell'amore per la giustizia: non quella dei manuali, quella che si incarna in volti, dolori, destini.

Avevano detto i teologi che «la gloria di Dio è l'uomo vivente»; Romero cambiò questa definizione e disse: «La gloria di Dio è che il povero viva». Per lui, perseguire il povero significava perseguire il Cristo. In ciascuno dei 75 mila morti salvadoregni, e non soltanto nei molti suoi collaboratori sevizati a morte, ravvisò il crocifisso.

Era stato un parroco reazionario, convinto che il mondo era minacciato da una congiura bolscevica su scala planetaria; quando cominciò a vivere in mezzo ai poveri si accorse che i ricchi speculavano su questa mitologia per non perdere neppure uno dei loro privilegi: che, nel Salvador, volevano dire più del 50 per cento delle terre fertili in mano allo 0,7 per cento della popolazione. Perciò fu accanto alle comunità di base, ma anche alle organizzazioni popolari; non fece politica di partito ma levò alto il vangelo del «Non ti è lecito!» davanti ai potenti e della buona notizia dell'amore di Dio per i poveri.

«Non è lecito!»

Fu un vescovo tradizionalista, che anche dopo avere subito minacce mortali continuò una vita che ricorda quella di un vescovo di qualche tranquilla zona «bianca»: i corsi di esercizi spirituali, le visite alle suore, la devozione al Sacro Cuore; ma tutto questo muovendo su scarpelle dalle soles intrise di sangue; presente ovunque si piangesse e straziato dal fatto che i poveri soldati uccidevano i poveri contadini.

Così, un giorno, dopo avere scritto inutilmente al presidente Carter perché gli Stati Uniti non inviasero più aiuti al governo delle destre, si rivolse ai militari: «In nome di Dio, in nome di questo popolo sofferente, vi supplico, vi chiedo, vi ordino, in nome di Dio: cessi la repressione».

Trentasei ore più tardi fu abbattuto come un cane.

Ettore Masina

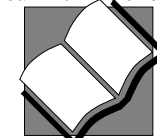


Il parroco anticomunista che scelse di difendere i poveri

Oscar Arnulfo Romero nasce a Ciudad Barrios, ai confini con l'Honduras il 15 agosto 1917. A 13 anni entra in seminario. È considerato un allievo modello. Nel 1937 viene inviato a Roma, a perfezionarsi in teologia; nella «città santa» viene consacrato sacerdote nel 1942. L'anno seguente ritorna in patria. Diventa parroco nella città di San Miguel. È austero, vive poveramente, e è intrinsecamente contro la massoneria, i protestanti, i comunisti: «i ribelli all'ordine costituito». Quando a Roma si svolge il Concilio ecumenico di Giovanni XXIII Romero ne teme gli sviluppi «progressisti». L'arrivo di un vescovo «conciliare» lo pone in conflitto con lui e Romero viene mandato a San Salvador, come vescovo ausiliare. È un conservatore convinto: si oppone alle comunità di base ed ai seguiti «innovatori». Piace, per questo, al Nunzio pontificio. Viene promosso vescovo di una poverissima diocesi,

E.M.

Santiago de Maria. È qui che conosce da vicino i poveri e scopre che quelli che cercano di uscire dall'oppressione dell'ingiustizia non sono pericolosi comunisti ma, per lo più, gente semplice, religiosa. Nel 1977 il Nunzio lo fa promuovere ad arcivescovo di San Salvador. Poche settimane più tardi i fascisti uccidono un gesuita, padre Rutilio Grande. Sul corpo di lui Romero scopre che il popolo è perseguitato dalla violenza dei latifondisti. Da quel momento diventa la voce dei poveri. Nella sua cattedrale denuncia le ingiustizie, i massacri, le desapariciones. Viene minacciato. Scrive al presidente degli Usa, Carter, perché non si mandino più armi alla repressione. Il 23 marzo 1980, in una predica, incita i soldati a «non uccidere più i fratelli».



Dizionario storico del Papato

Autori ed. Bompiani due volumi pagg. 1564 lire 250.000

Il 14 marzo 1800 in un burrasco conclave tenutosi a Venezia, tornò nel 1814, dopo le traversie dell'esilio, non somigliava più a quella da cui si era separato allorché fu costretto da Napoleone a lasciare la sede apostolica romana. Così, dall'elezione di Leone XIII (1878) a quella di Giovanni Paolo II (16 ottobre 1978), possiamo vedere i mutamenti di un secolo di storia e gli sforzi della Chiesa, non disgiunti da difficoltà e resistenze, per adeguarsi al nuovo. Un processo ancora in corso.

In questo «Dizionario» il lettore potrà, inoltre, trovare risposte a tutte quelle domande che riguardano la struttura del piccolo Stato Città del Vaticano con il suo vertice (Papa e Segreteria di Stato), il collegio dei cardinali con le modalità per il conclave e l'elezione del nuovo Pontefice fissate nel 1975 da Paolo VI e con gli ultimi aggiornamenti apportati nel febbraio 1996 da Giovanni Paolo II. Vengono illustrati i dicasteri della S. Sede, i suoi archivi, il suo ordinamento giudiziario, la sua guardia svizzera, i suoi mass-media (L'Osservatore Romano, la Radio Vaticana, il Centro televisivo Vaticano), i suoi uffici postali e filatelici, le sue monete e medaglie, i suoi musei. E poiché siamo giù nel clima del Giubileo del Duemila, vi è anche una storia delle indulgenze, il cui abuso favorì la Riforma di Lutero, a cui seguirono la ControRiforma e il grande confronto della Chiesa con la modernità fino alla svolta del Concilio Vaticano II per un nuovo rapporto con la diverse religioni, cristiane e non cristiane, con le culture e le realtà del mondo contemporaneo. Le illustrazioni a colori e le numerose note bibliografiche arricchiscono un'opera certamente importante.

Alceste Santini

Promossa a livello internazionale la famosa Santa Casa della Madonna nera

Loreto, santuario di prima classe

Un riconoscimento che prende atto di una devozione popolare mai venuta meno dal 1.300 in poi.

Radio: «Uomini e profeti» ricorda Quinzio

A un anno dalla morte di Sergio Quinzio, «Uomini e profeti», in onda domani alle 12 su Radiotre, propone una riflessione del teologo sulla resurrezione e brani inediti scritti dal '69 all'96. La festa ebraica del Purim (letteralmente delle «sorti») sarà poi raccontata dal rabbino Bahbout insieme ai bambini di una scuola elementare. Nella trasmissione di sabato, invece, sempre alle 12, il pastore Paolo Ricca affronta la penultima puntata del ciclo dedicato a San Paolo.

LORETO. Il santuario della madonna nera di Loreto, protettrice degli aviatori, ha ottenuto dalla Santa Sede la qualifica di «santuario internazionale». L'annuncio ufficiale sarà dato domani alle 11 durante la messa nella stessa città lauretana dall'arcivescovo Crescenzio Sepe, segretario della Congregazione per il clero, alla presenza di mons. Angelo Comastri, arcivescovo di Loreto, e delle autorità cittadine. «Il santuario lauretano» sostiene mons. Sepe - ben merita la qualifica di santuario internazionale. Esso, come scrive il Papa - «non è solo reliquia, ma anche preziosa icona concreta, icona non di astratte verità, ma di un evento e di un mistero». Ma il santuario è anche la casa di Maria, a cui accorrono numerosi pellegrini, soprattutto malati e infermi».

Il riconoscimento, afferma l'arcivescovo Comastri, è in qualche modo un atto di fedeltà alla storia e la presa d'atto di una situazione accertata: da sette secoli, infatti, Lo-

reto è meta ininterrotta di pellegrinaggi. Per la precisione dal 1294, anno in cui secondo un'antica e autorevole tradizione, la Santa Casa di Nazaret fu trasportata sul colle marchigiano. Da allora, la storia di Loreto è un susseguirsi di pellegrinaggi da tutto il mondo fino allo storico raduno dei giovani d'Europa del settembre del '95 - arrivati dall'Atlantico agli Urali in cerca di una casa comune».

Pellegrinaggi e continue opere di abbellimento volute dai pontefici sin dalla fine del XV secolo. Già Sisto V, papa dal 1585 al 1590, rilevò che a Loreto «si operavano i più strepitosi miracoli e i cristiani da ogni parte del mondo vi accorrevano in gran numero». Nel secolo scorso, Pio IX inneggiò alla «casa di Loreto, consacrata dai misteri divini, illustrata da miracoli senza numero, onorata dall'affluenza dei popoli»: «sono tuttora ben cinque milioni i visitatori che annualmente affluiscono alla casa della Madonna nera».

Pochi santuari, ricorda ancora mons. Comastri, hanno potuto contare su un uguale elenco di santi pellegrini, da san Luigi Gonzaga, a santa Teresa di Lisieux, fino alla piccola grande suora della carità Madre Teresa di Calcutta. L'annuncio di domani mattina sancisce il ruolo che lo stesso Giovanni Paolo II ha di recente attribuito ai santuari, luoghi che, come nella prima evangelizzazione dell'Europa, «sono chiamati ora a svolgere le nuove ondate di evangelizzazione, di cui avvertiamo tanto urgente il bisogno per l'Europa e per il mondo».

Adesso, conclude l'arcivescovo, presidente Cei per Giubileo 2000 «il santuario dovrà allargare l'orizzonte verso il Giubileo. Il primo impegno sarà quello di accompagnare il Papa con la preghiera nel suo pellegrinaggio a Sarajevo, perché nel nome di Maria si abbraccino i figli delle due sponde dell'Adriatico».

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 5.343.000	L. 2.671.500
6 numeri	L. 2.900.000	L. 1.459.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DLP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Betolla 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
Feriale	L. 5.343.000	Festivo L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzioni: Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701
Aree di vendita:
Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-807144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/728111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/293855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telet stampa Centro Italia, Orzola (Ag) - Via Colle Marcegaglia, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappaziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137
SFS S.p.A. 99030 Catania - Strada 9, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Betolla, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma